

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

I funerali di Priebke sono un caso. Previsti per domani, l'amministrazione romana sta cercando in tutti i modi di impedire che siano fatti nel comune, la Curia non accetta l'esequie in Chiesa, l'avvocato - sembra che sia di Paolo Giachini l'unica voce che parla per conto dell'ex nazista - arriva a teorizzare la sfida all'ordine pubblico: «Se non ci prendono in chiesa, li faremo in strada». Questa possibilità è negata con forza dal sindaco Marino, che interviene subito: «In relazione alle ipotesi fatte in queste ore circa il fatto che le esequie di Erich Priebke possano essere celebrate in spazi pubblici cittadini nel comune di Roma, in accordo con il prefetto della Capitale, Giuseppe Pecoraro, posso affermare con chiarezza che saranno negati l'utilizzo e l'occupazione di qualunque spazio pubblico».

IL VATICANO FA MURO

Il legale del boia delle Ardeatine allora prova a lasciare aperto uno spiraglio: «Non risulta un No delle autorità ecclesiastiche» ai funerali per l'ex criminale nazista scomparso venerdì a Roma. Il tempo di far circolare questa possibilità e arriva anche il diniego del Vicariato, in modo informale (perché ufficialmente si era esposto già sabato): la linea non cambia, Priebke in chiesa non ci entra. Oltretutto, vengono diffusi anche dei dubbi sul Priebke credente: non si sa se fosse battezzato (lui fece sapere di essersi battezzato a Bolzano, al termine della guerra, prima della fuga in Argentina), né praticante. Inoltre, si spiega, «nei funerali in chiesa si esprime una comunione ecclesiale che in questa situazione di fatto non c'è e non c'è mai stata». A questo proposito viene anche ricordato il canone 1184 del codice di diritto canonico secondo il quale le esequie possono essere negate dall'ordinario, cioè dal vescovo, «ai peccatori manifesti» che prima della morte non abbiano dato segno di pentimento e ai quali «non è possibile concedere le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli». E Priebke è morto tutt'altro che pentito, anzi, ha tenuto a lasciare un testamento video assai penoso nel quale oscilla fra l'orgoglio e il negazionismo per i crimini dei nazisti.

Sempre da fonti intorno al Vicariato, si apprende che i tentativi di portare comunque una preghiera e una benedizione alla salma «non si negheranno a nessuno», ma in forma strettamente privata. Questi però sono stati rifiutati dal suo legale «il quale comunque non è la figura cui spetta una ri-

«No a Priebke», Roma resiste



Il legale di Erich Priebke Paolo Giachini FOTO OMNIROMA

- «Se la Chiesa rifiuta, lo faremo per strada», provoca l'avvocato
- Il sindaco Marino non cede: «Niente esequie pubbliche»
- Gruppi neofascisti si organizzano: «Tutti a casa sua, con il braccio alzato»

chiesta del genere che è invece propria dei familiari dai quali, però, non è pervenuta». L'unico che potrebbe farsi avanti sarebbe Jorge Priebke, figlio di Erich che vive fra le Ande, a San Carlos de Bariloche, dove il boia si trasferì nel dopoguerra. Lì è sepolta la moglie, li voleva tornare Priebke da morto, ma l'Argentina ha rifiutato la salma. Il figlio però - cercato dalla stampa argentina - non parla. Lo fa, invece, Giachini: «Ci rivolgeremo ancora alla curia o alla parrocchia di Priebke - ha detto il legale dell'ex ufficiale delle Ss e alcune chiese di tutta Italia ci hanno offerto i funerali ma credo che saranno comunque a Roma. Ribadisco che non abbiamo intenzione di celebrare una cerimonia politica ma lo faremo con riservatezza. Priebke è stato portato a Roma non di sua volontà ed è morto qui (di sua volontà però ha sparato a 355 persone e solo per scontare questo reato si trovava a Roma da centenario, ndr). Roma avrebbe il dovere di ospitarlo ma noi non vogliamo creare

imbarazzi a nessuno, nonostante in tanti ci abbiano offerto una tomba al Verano».

COME SE A STEZZEMA...

Ma quanto sia sconveniente (e ingiusto) e quanto invece non ci sia nessun dovere per Roma di ospitarlo lo chiarisce il presidente della comunità ebraica Riccardo Pacifici: «Il funerale darebbe ai nipotini di Hitler occasione ghiotta per fare un'adunata nostalgica». Non sono parole esagerate, se è vero che è partita su Facebook una mobilitazione «in memoria» del nazista. Sul socialnetwork è stata aperta una pagina «Per Erich Priebke» in cui si dà appuntamento per la sera di venerdì 18 otto-

...
Ieri 5 ventenni di Milizia si sono presentati con mazzi di rose. La polizia li ha allontanati

IL CASO

La ministra Bonino: «La legge c'è, non facciamo eccezioni»

Il Giornale e il Tempo ieri si sono distinti sul trattamento da riservare a Priebke. Il quotidiano romano in particolare ha pubblicato in prima pagina un'enorme foto di un Priebke giovane nella sua divisa nazista, sorridente, felice, sotto il titolo: «Basta con l'odio, un funerale anche a Priebke», con la richiesta rafforzata dall'editoriale del direttore Gian Marco Chiocci. Fra i politici e le istituzioni, le uniche dissonanze sono state la battutaccia di Storace, secondo cui Priebke avrebbe meno colpe degli americani, nei fatti di guerra, e la presa di posizione della ministra degli Esteri Emma Bonino, che ha tenuto a ricordare come esista già la legge sulle sepolture, «Se non ci piace la legge si prenda il coraggio di cambiarla - ha detto - ma dopo aver criticato le leggi ad personam, vorrei evitare le eccezioni ad personam».

bre davanti all'abitazione dell'ex capitano delle Ss nella Capitale. «Rechiamoci sotto casa sua e facciamo il saluto fascista», si legge in un post. Altri subito colgono l'occasione dei funerali: «andiamo lì, a casa sua, martedì». Questa vergognosa manifestazione, e altri simili, andrebbero evitate, pensa il sindaco Marino. Pacifici fa un paragone: «Un'eventuale tomba nella città teatro della tragedia delle Fosse Ardeatine sarebbe come uccidere una seconda volta quelle vittime. È come chiedere che il boia di Marzabotto o Sant'Anna di Stazzema venga sepolto nella stessa città delle loro vittime. Per questo confidiamo nell'opera e nelle sensibilità delle istituzioni. Anche perché sarebbe palese che la tomba potrebbe diventare luogo di pellegrinaggi. Ed io da cittadino di Roma mi opporrò esattamente come ci opponemmo la notte del 1 agosto del 1996 (quando il Tribunale militare dichiarò prescritto il reato di cui era accusato Priebke in relazione all'eccidio delle Fosse Ardeatine, ndr)».

«Per i miei morti ad Auschwitz io non ho una lapide»

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

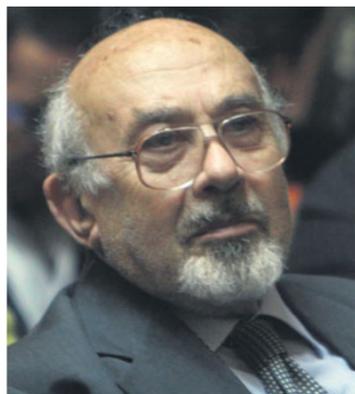
Piero Terracina è nato a Roma nel 1928: aveva 10 anni quando gli fu impedito di andare a scuola e dovette lasciare amici e compagni di classe. Aveva 15 anni quando con l'intera sua famiglia fu deportata, nel 1944 a Auschwitz. Furono venduti da un delatore che guadagnò 5000 lire per ognuno dei membri della sua famiglia composta da otto persone, 40.000 lire. Una bella cifra per l'epoca. Piero fu il solo a tornare vivo. È un uomo semplice e diretto, che ispira un immediato sentimento di affetto e di simpatia. Infatti lo amano molto gli studenti romani che hanno intrapreso, con lui, il viaggio della memoria. Adesso sta per ripartire, insieme al sindaco Ignazio Marino e a 134 ragazzi delle scuole romane, dopo aver interrotto il pellegrinaggio della memoria nel quinquennio di Gianni Alemanno. Il suo impegno antifascista gli è costato nuove offese da parte di anonimi fascisti e la sua biografia non è bastata a dissuadere da gesti vandalici: nel 2010, le sette mattonelle che, davanti alla sua casa, ricordano il nome dei suoi familiari scomparsi, furono imbrattate di vernice nera.

Quale è la sua posizione sulla questione della sepoltura di Erich Priebke a Roma?
«Il Sindaco Marino ha preso una decisione assolutamente opportuna. La sua

L'INTERVISTA

Piero Terracina

«Bene ha fatto Marino, sarebbe inaccettabile creare un luogo di pellegrinaggio per nazifascisti nella città delle Fosse Ardeatine»



tomba a Roma diventerebbe un luogo per onorare un feroce assassino da parte dei nazifascisti che sono ancora tanti, basta vedere le mura della città imbrattate da slogan e simboli di morte». **Scomparso a 100 anni Priebke è stato in ogni momento occasione di provocazione fascista, anche quando ha compiuto gli anni a giugno. Anche i funerali possono trasformarsi in una apologia del nazismo?**
«Certamente ci sarebbe stata una provocazione fascista. La soluzione, secondo il mio pensiero, potrebbe essere il trasporto in incognito in un cimitero e la sepoltura in una fossa comune. Del resto i nazisti hanno adottato questo sistema, riducendo le loro vittime in fumo e cenere nei forni crematori milioni di esseri umani. Dei miei famigliari assassinati (di 8 membri della mia famiglia soltanto io sono sopravvissuto) non esiste una tomba o una lapide dove possa portare un fiore o recitare una preghiera. Ma, se Priebke ha delle persone di famiglia che lo chiedono, ci può essere la cremazione e la consegna ad

...
«Sia seppellito in una fossa comune, ma in incognito. O cremato se la famiglia vuole le ceneri»

essi delle ceneri». **Il Vaticano ha manifestato contrarietà ad accogliere la sepoltura del criminale nazista. Cosa ne pensa? È un segno significativo di papa Francesco, che viene dall'Argentina, terra che ha ospitato numerosi criminali nazisti e Priebke stesso?**
«Certamente è stata una decisione chiara che esprime pienamente il pensiero, del resto già espresso in altre occasioni, di Papa Francesco»
Lei è in partenza per Auschwitz. Ha scelto di riprendere i viaggi della memoria. Li aveva interrotti per non andare con Alemanno. Perché?
«Non ho voluto partecipare ai viaggi della Memoria organizzati dal comune di Roma perché, come dissi anche personalmente all'allora sindaco Alemanno, per me andare nel luogo dove sono stati assassinati i miei famigliari con un, non poi tanto post, fascista, sarebbe stato un sacrilegio. Poco prima del viaggio aveva finanziato una organizzazione dichiaratamente fascista, Casa Pound, con un contributo del Comune di 50.000 euro».
C'è un video-testamento in cui Priebke, ancora una volta, non rinnega nulla del suo passato nazista e antisemita. E dove, ancora una volta, nega lo sterminio nel lager nazisti. Cosa vorrebbe dire ai giovani che lo sentiranno?
«Come fa a negare? Avrebbe dovuto ri-

spondere a questa domanda: dove sono finiti i 1023 deportati da Roma il 16 ottobre 1943 tra cui un bambino appena nato che non aveva neppure un nome? Soltanto in 16 fecero ritorno alle loro case: 15 uomini, una sola donna, nessun bambino. Esiste un nome ed un volto di ciascuno di essi. E della mia famiglia? Avrebbe dovuto dire dove sono finiti i miei genitori, i miei fratelli, mio nonno. La malafede se l'è portata fino all'ultimo giorno della sua vita». **Sono giorni tragici a Lampedusa. Si può creare un nesso fra la sua testimonianza di ebreo perseguitato e le persone che, fuggendo dalle guerre, approdano o trovano la morte sui nostri lidi?**
«Un nesso diretto non c'è. Si tratta di eventi assolutamente diversi: scelgono di fuggire dalle guerre, dalla fame, dalle malattie, dalle persecuzioni e cadono anche in mano a sfruttatori senza scrupoli e le conseguenze sono quelle che vediamo. Dobbiamo capire a far capire che gli esseri umani sono tutti uguali, qualsiasi sia l'etnia, il credo religioso, il colore della pelle e tutti abbiamo diritto al rispetto alla solidarietà, alla dignità e alla libertà. Credo che al nostro Paese non si possa e non si debba rimproverare niente. L'Italia sta facendo tutto il possibile per portare aiuto, a salvare le vite di questi derelitti. In primo luogo i cittadini dei luoghi d'arrivo».